

## La svolta del Papa

# VATICANO LA VERITÀ DIETRO I CONFLITTI

di LUCETTA SCARAFFIA

**E**SISTE ormai da molti anni un particolare genere di letteratura dedicata al giallo in Vaticano, ma è soprattutto dopo il «Codice da Vinci» che questo genere è decollato alla grande. Sono in molti oggi gli autori e gli editori che sperano nel successo internazionale puntando in vario modo a «scoprire gli altariniani», è proprio il caso di dire, dissacrando la Chiesa che nonostante tutto ha mantenuto una qualche forma di sacralità - o almeno di rispettabilità - anche agli occhi dei non credenti.

Non è azzardato immaginare che i «corvi» che stanno facendo uscire dall'archivio della più alta e riservata istituzione vaticana, la Segreteria di Stato, un flusso continuo di documenti con l'intento di gettare discredito sull'istituzione, si ispirino a queste letture. Ma ancora di più i «vaticanisti» dei mass media - spesso autori essi stessi di gialli vaticani o della omologa tipologia del pamphlet che vuole rivelare le «trame nascoste» - si stanno scatenando in interpretazioni incentrate tutte sulle lotte interne, sul prossimo conclave, sulle vendette incrociate. E per tutti vale l'idea di un Papa buono ma incapace di governare rivalità e ostilità che in qualche misura lo scavalcano.

Forse, invece, l'interpretazione delle voci e degli intrighi va cercata anche guardando all'esterno, al fatto che il Vaticano è ovviamente inserito in una società molto più vasta, e che possono esserci anche forze esterne - con la complicità di qualche prelato o funzionario interno corrotto - a muovere il gioco. E

soprattutto per capire cosa succede bisogna guardare bene al ruolo del Papa, che proprio fra qualche giorno festeggerà i trent'anni di permanenza a Roma, in Curia come prefetto della Congregazione per la dottrina della fede e poi come Pontefice.

Trent'anni passati al centro di una istituzione da lui profondamente amata, ma proprio per questo non difesa mai ad ogni costo, e cioè anche a costo di negare la verità. La realtà della Chiesa, e soprattutto dei suoi membri più elevati, la conosceva bene Ratzinger, e l'ha fatto capire molto chiaramente con la meditazione tenuta al Colosseo il Venerdì Santo immediatamente precedente la sua ascesa al soglio di Pietro. Furono in molti a restare sbalorditi dal coraggio e dalla forza delle sue parole, e dall'evidente intenzione di dare un segnale agli altri cardinali del suo programma di governo nel caso l'avessero eletto.

Torna a onore dell'istituzione ecclesiastica che il Conclave abbia eletto l'uomo che sapeva molte cose, forse tutte, fino a quel momento messe a tacere, l'uomo che proclamava a gran voce la sua intenzione di purificazione. Dopo quel discorso nessuno poteva ignorare che Ratzinger avrebbe fatto sul serio, e dunque perlomeno i suoi eletto-

ri hanno accettato di affrontare quest'opera di pulizia, anche se forse qualcuno sperava in cuor suo che non fosse né rapida né radicale. L'amore per la Chiesa, o se si preferisce il senso dell'istituzione, ha prevalso.

Naturalmente Benedetto XVI non ha assunto questa posizione come giudice severo, prefetto dell'antico Sant'Uffizio, ma perché sapeva che era la condizione per realizzare il suo desiderio: avviare un nuovo processo di evangelizzazione nei Paesi originariamente cristiani e oggi in grandissima parte secolarizzati. Una Chiesa che non sia purificata, liberata da pesanti ipoteche di un passato e di un presente troppo spesso opachi, non può intraprendere in modo credibile ed efficace questa strada.

Che l'intenzione del Pontefice fosse questa, egli l'ha fatto capire subito facendo riaprire il

processo nei confronti di Marcial Maciel, il fondatore dei Legionari di Cristo, e avviando al tempo stesso un procedimento disciplinare capace di far venire alla luce il male. Non una coper-

tura per evitare lo scandalo, quindi, magari poi accompagnata da qualche prudente trasferimento, ma la verità. Perché, non unicamente da un punto di vista cristiano, solo la verità permette la mortificazione e quindi la purificazione: non ci può essere purificazione senza dolore, senza riconoscimento anche pubblico del male fatto.

Ciò è avvenuto non solamente per i casi di pedofilia, ma anche per gli affari economici poco chiari, per le gestioni finanziarie che potevano dare la possibilità a qualche laico «amico» di fare affari alle spalle della Chiesa. Benedetto XVI ha percorso coraggiosamente questa via, scegliendo per non pochi posti chiave persone al di fuori di gruppi di potere consolidati dentro e fuori il Vaticano, e dando loro la missione di portare tutto alla totale onestà e trasparenza. Si poteva pensare forse che questo non avrebbe sollevato proteste e suscitato violenti attacchi condotti, come ormai siamo soliti in Italia, senza badare ai mezzi?

Chi descrive il Papa come un vegliardo ormai ridotto all'impotenza non si rende conto che egli, viceversa, ha avviato consapevolmente un processo di purificazione. Impossibile credere che egli stesso non sapesse quanto gli sarebbe costato caro dal punto di vista personale: suo e dei suoi più vicini collaboratori. Senza capire che è molto più difficile lasciar accadere le cose, pur conoscendone i costi, che correre continuamente ai ripari con metodi «diplomatici». Solo in questo modo, infatti, un processo di purificazione è vero e produce effetti. Sicché forse quelli che spesso sono stati definiti «errori» di gestione del Papa nei momenti critici sono piuttosto da interpretare come consapevoli scelte di lasciar scoppiare il conflitto per arrivare alla verità.

Abituati a pensare il mondo, irrimediabilmente tutto il mondo, come un mare di fango e basta, non sappiamo più vederlo come il palcoscenico dell'eterna lotta tra il bene e il male che attraversa anche la Chiesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA